JANA

EDIZIONI PUCCIO

Printed in Italy

SALVATORE ALIAGA

JANA

Scene sarde in due atti

MUSICA DI

M. RENATO VIRGILIO

A. PUCCIO - EDITORE
MILANO - VIA ROVELLO N. 1
(Printed in Italy).

Franco Agnetis

PERSONAGGI

JANA	*Soprano*
DONNA MINNÌA-GRAZIA	*Mezzo Soprano*
GADDU DI NUORO	*Tenore*
GIACOMO PORTU	*Baritono*
STEFANO DEDDA	*Basso*
GAVINO	*2º Tenore*
~~NIEDDU . . . .~~	~~*2º Baritono*~~

Braccianti, donne e bambini, cacciatori, amazzoni, bracchieri, battitori, ecc.

Ai dì nostri — In terra di Gallura.

ATTO PRIMO

Un villaggio — il Picco — sulla costiera di Gallura, ai dì nostri. Paesaggio vasto. In fondo allo spiazzo le prime fratte d'una sodaglia limitata all'orizzonte dalla roccia del monte dal profilo che digrada bruscamente sovra un minor pendìo.

A destra, tra gli edifici rozzi dell'abitato, la casetta a schisto greggio, di Gaddu e Jana. Dell'abituro è visibile, sotto a un'arcata su cui poggia un ballatoio dalla vôlta bassissima, l'interno della cucina, fumosa e densa d'arredi agresti; nel mezzo un'ampia tavola zoppicante, cui attorniano una cassapanca e qualche altro mobile di sgraziata fattura. Sulla parete di fondo il vano e la scala per cui s' accede alla stanzuccia sovrastante, avente varco sul ballatoio.

A sinistra dell'ascoltatore, una bettola protetta da un tetto di fogliame sporgentesi con piova di rami sul disordine d'alcune malferme tavole e di quattro panche. In mezzo, un poco sul fondo del quadro, un " nuraghe „ sacro: alto, severo — a foggia di cono tronco — fronzuto di vegetazioni selvaggie alle connessure delle pietre. Più innanzi, al primo dei piani prospettici, la pila d'un beveratoio, accerchiato di sedili di sasso.

La sera, purpurea, urgente. Clamore di voci.

I braccianti scioperanti d'Efisio Mannu — il signore dei frantoi, delle biade e delle pasture di Limbara e di Calangianus — fanno a carte; li guatano i compagni, dai volti scarni e riarsi dal cociore dei solleoni.

SCENA PRIMA

Gaddu, Gavino, Stefano, Dedda, Nieddu

donne e altri braccianti.

STEFANO

(a Nieddu, scrutante lungo la via montana)

Qualcun?...

NIEDDU

Nulla.

GAVINO

(con altri sterratori sdraiato al suolo, dando una carta)

Danari.

STEFANO

(ribattendo a doppia carta)

Asso... Ed un altro.

GAVINO

(crollando tristamente il capo)

Rifiuterà...

GADDU

Aspettiam.

GAVINO

Ei d'ogni terra
Signor; noi schiavi e pochi! È vana guerra...

GADDU

(violento)

Morrem di fame!

STEFANO

(sogghignando)

Affè; il partito è scaltro.

GADDU

(fissando tetro il compare)

Dedda! o il pianto t'è meglio ed il malanno?

STEFANO

Io?... Nuorese, bah, è celia!...

(additando un gruppo di fanciulli)

Ma costor?

GADDU

(proseguendo infervorato)

E l'ansia sempre, la bestemmia, il danno...?!

GAVINO

(alzandosi e gettando le carte)

Fante; e cedo!

STEFANO

(filosofo)

E affoghiam... Bazza a chi muor!

(Altri giuocatori s'alzano a fatica da terra; gesti e atteggiamenti di stanchezza e dolore; donne, gruppi di bimbi traversano con frequenza la piazza, quali sostando per acqua alla fontana, con anfore di cotto, quali scomparendo lateralmente a tergo del nuraghe).

SCENA SECONDA.

Un gruppo d'altri sterratori e precedenti.

NIEDDU

(dal posto di vedetta)

Gli amici!

I BRACCIANTI

Alfine .. orsù...

GAVINO

(ad uno dei sopravvenuti, concitatamente:)

Parla... il messaggio?

I SOPRAGGIUNTI

(laconici, affranti)

Scacciati!

I BRACCIANTI

(gli occhi lampeggianti)

Per Iddio!...

STEFANO

(beffardo)

Nè udito ei v'ha...?

GLI STESSI

Ciancie non vuol... La fame ha per ostaggio...
Pregammo, supplicammo, d'umiltà
curvi. Ei rise!

STEFANO

(un sussulto d'ira in tutti)

La belva ha gaio umor!

TUTTI

E noi bestemmierem, compagni, ancor...

(I pugni si serrano poderosi; Gaddu ha un gesto di scoramento infinito. — Lontano, un canto femminile)

IL CORO LONTANO

Preghiam! Nel Vespero, dal triste cor,
sorelle, un cantico salga al Signor.
Preghiam per l'anime prone al dolor!

I BRACCIANTI

Compari, affè, ecco ride madamigella Fame
col livido corteggio de le sue smorte dame,
A casa, orsù, ove a notte, col fumo per collar,
ridon versiere e spettri accanto ai focolar!...
Pure...! a la Pasqua, orvia, cantiam, al sogno d'or...
Verrà... verrà!

(lento, lento il coro s'avvia)

Ma un dì, forse, men triste verrà di noi sul pianto
che riderà d'Aprile sui casolari un canto!
che tutte entro dell'anima di sorrisi digiuna
risorgeran le morte speranze ad una ad una!
Men fosco il sol sui doloranti allora
sovra i solchi fraterni splenderà;
verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir: verrà.
Pasqua dei tempi, faro d'ogni prora,
o Pasqua santa dell'Umanità!

(Il gruppo così osannante inoltra e dispare lungo la montana, dietrò cui il tramonto agonizza in una strana dissoluzione di colori... Gaddu, il capo premuto fra le mani, è rimasto in attitudine di dolore, accanto ai sedili del fonte. V'è rimasto, solo ora allontanandosene, Stefano Dedda. Scoterà melanconico il capo a l'echeggiare della canzone).

STEFANO

Buono: la Pasqua!?... urrà... Frattanto un gaio
quaresimal!...

(s'avvia; passando presso il nuraghe si soffermerà accanto ad una pietra reggente una sorta di rozzo pronao ed apostroferà Gaddu).

Toh; il sasso benedetto
che risana chi muor... Mia fè! tra poco

non basteranno i sassi
tutti della Gallura, alla morìa...
Bah! ci pensi il demonio... E così sia!

(s'allontana e scompare)

SCENA TERZA

Jana *e* Gaddu

(Pallidissima, ravvolta in uno scialle che le copre la testa, Jana apparirà sulla soglia della cascina. Scorto Gaddu, s'avvia a lui camminando faticosamente; giuntagli accanto lo chiamerà con un lieve toccare. Un trasalire di Gaddu).

GADDU

Tu qui?

JANA

(debolmente)

Sì.

GADDU

Anco una volta
a torturarmi il core?

JANA

La tua piccina - ascolta,
Gaddu - si muor!

(Gaddu china il capo, senza parola. Jana proseguendo con angosciata dolcezza:)

Torna a la triste casa
Gaddu! vedi? ogni mia forza declina...
la tua cascina
non ha un sorriso, una dolcezza... vieni!
ci manca il pan? morremo

a quella cuna, accanto,
ma almen ne asciughi una carezza il pianto,
un tuo bacio d'amor...

GADDU

(disperatamente)

Non più; non più!
mi spasiman nel core
mille torture,
mille paure,
che sento, non so dir! Or de' tugurii
all'ultima speranza il cielo irrida,
ma che il dolor mi uccida,
lo schianto, prima che il digiun? ch'io pianga?...
no: dillo tu al Signor!

JANA

Gaddu, t'uccide il demone
torvo della tua pena...

(con crescente fervore)

Vien!... serena
d'amore un'alba
ancor verrà; un incanto
gentil, se m'ami, a la capanna ancor!

GADDU

No, no! sperai; ma, franto
il sogno, qui morrem... Me 'l dice il cor...

JANA

Al padron cedi... Guarda: ovunque è pianto!
È vano ogni martir!... Tornate ai campi...

GADDU

(imperioso, dolorando)

Lasciami e taci!

JANA

(supplichevole)

La tua piccina,
l'occhi-turchina, Gaddu, morrà!

GADDU

(disperatamente, minacciando)

Per le tue lagrime, per la tua vita...!

JANA

(arretrando, sbigottita)

Gaddu!... È finita... Pietà .. Pietà...

(La donna indugia fissando Gaddu con passione mortale; indi crollando il capo e guatando sbigottita in alto, in attitudine d'amore, s'avvia daccapo stancamente alla casa: ne varca la soglia, soffermandosi avanti ad una immagine religiosa; s'inginocchia, assorta qualche momento in un'estasi d'angoscia).

Mi sento in core
un desiderio arcan di piangere,
di piangere... e morir! Madonna ascolta:
e se il pregarti è vano
e ogni pace m'hai tolta,
uccidimi, non farmi
più soffrir!... La mia livida
bimba, oh sì smunta,
sì stremata, sospira: — madre, ho fame
e tremo tanto! — Vergine
benedetta: fa tu ch'ella sorrida
che di sole un palpito
le giunga al core, al core affranto... Tutta

tutta dannami, o Santa; il sen mi colma
d'ogni tortura... E sia!
ma la mia bimba a singhiozzar reclina
falle soccorso Tu che sei divina!
la soccorri dal cielo
Tu dal Carmelo
regina e fiore - immagin pia d'amore.
Fa soccorso al mio sangue di lassù
chè il pane, o Santa, non so darle più!

(rimane a ginocchi, il seno rotto tra i singulti; s'alzerà poscia barcollando avviandosi, brancicante, alla scaletta e salendo, faticosa, alla stanza superiore).

SCENA QUARTA

Giacomo Portu, Minnìa-Grazia

la falange dei cacciatori, le amazzoni.

(I terrazzani sfollano, a poco a poco le vie e lo spiazzo. Strane l'ultime fosforescenze del cielo, chiazzato di vastissime zone vermiglie. Qualche campana, dallo scocco stanco e melodioso. Improvvisamente nella pace vesperale, i corni festosi d'una comitiva di battitori, di cavalieri e d'amazzoni reduci dalla caccia fruttuosa entro la bella fratta gallurese. La comitiva empie festosa la bettola rusticana ad un assalto di acque dolci, d'orzate o di vin d' Olbio. Un piccolo e tozzo vecchiardo, l' oste, li accoglie, sgambettando in mille inchini, spolverando febbrilmente, di soppiatto, le tavole e le panche sgangherate. Capannelli chiassosi. Risate gioconde. Donna Minnìa-Grazia furbescamente fissando Giacomo Portu assorto nella contemplazione della casupola di Jana:)

MINNÌA-GRAZIA.

Giacomo Portu dite — o mal rammento?
questo il borgo natìo non è di Jana,
la selvaggia beltà che giovanetto
v'accese?

PORTU

(arrossendo)

Evvia! vecchie fantasme; ubbìe
di tramontati giorni...

MINNÌA-GRAZIA

A che il rossor?
Dolce non è la voluttà d'un forte
rimpianto? d'un desìo fermo nel core
siccome...

(enfatica)

spada nella sua guaina?

(sorridendogli)

Spianate il fronte; d'altri lauri amore
v'arriderà... Giovine siete.. Osate...

PORTU

Se mite siete qual leggiadra, or via...
mercè m'usate de la celia!

(Il buio comincia ad avvolgere la scena; la comitiva dei gentiluomini e delle dame ha ripreso da qualche minuto il cammino, non avvertendo l'assenza dei due. Luccica in alto qualche stella)

È tardi!..
Smarriti siam... di noi
sparleranno.. Partiam...; volete?..

MINNÌA-GRAZIA

(godendo della durata ironia)

E, dite,
qual rustico rivale
la tolse a voi?... Lo sterrator, rammento,
Gaddo di Nuoro... un giacobino...!

(ride forte)

Il braccio
m'offrite... Orsù! d'un madrigale è tempo...

PORTU

Di stelle il cielo uno ve 'n tesse... Andiamo!

(s'allontanano per la via del monte. Da un angolo li osserva, riconoscendo Portu, Stefano Dedda che avrà un beffardo, ma tetro, gesto di intenzione).

SCENA QUINTA.

Gaddu, Stefano, Gavino, Nieddu
gli altri braccianti

GADDU

(Da qualche minuto Gaddu è riapparso presso le pietre del nuraghe, attorniato da Gavino, Nieddu, e da altri borghigiani. Altri sopraggiungeranno quasi ad una intesa: Gaddu appare ritemprato d'una nuova, disperata energia).

È tardi, amici. Orsù, a cavallo. Io vo'
stanotte ire al frantoio, del padrone
nostro al cospetto. E vo' del mio malanno,
vo' dell'ossa che più regger non sanno
dell'anima il fardello,
dirgli, affè! la canzon, che il ritornello
mi scoppi dentro al cor!...

NIEDDU

Teco verrò!

GADDU

Vo' dirgli il disperato mio tormento
e la tortura della fame atroce;
e vo' dirgli la croce
dei braccianti del Picco di Gallura
ch'hanno la morte e le sue vanghe attinto;
di morte anch'io dipinto,
ch'ogni maledizione
m'urli nell'urlo della mia sventura!

GAVINO

Digli: — la ghianda è scarsa, e la pastura,
e il moggio d'orzo...

STEFANO

E s'è di spettri cinto
— digli — il nuraghe benedetto: ed hanno
le femmine il malanno
a la gozza!

GAVINO

E il digiun, narra, e lo schianto...

GADDU

(lentamente; fissando tutti in volto)

Ma... s'ei rifiuta?...

I BRACCIANTI

Allor morremo!...

STEFANO

(con bieco sarcasmo)

Accanto

a le femmine?

GADDU

(comprendendo il monito feroce)

A le femmine..?

(con violenza a Stefano)

Al cane

che al Picco — intendi? — avrà strappato il pane!
La mia "mastrucca„ olà...

(l'indossa aiutato da qualcuno)

Vo' a l'albeggiare

giunger.

GAVINO

T'assista il ciel..

STEFANO

(crollando il capo)

Gramo compare!

GADDU

(s'avvia; ma lo assale il pensiero della piccina, di Jana, e muove qualche passo verso la soglia; si rattiene tosto, tormentato, tornando febbrile fra il gruppo degli sterratori).

No!...

(addita ai compagni la casa)

Se vedrete pallida
la donna mia venir da quella porta,
chiedete a lei se gracile
se di languor la mia piccina è morta.

Ditele che pe' i laceri
bimbi, pe' l nostro d'ogni dì martire,
abbandonammo l'erpice
nei solchi e il fronte alzammo a l'avvenire.

Che s' io tornando, l' ultima
speranza in cor recassi a voi delusa,
genti del Picco, ditele
che del nuraghe sia la porta schiusa;

che del nuraghe benedetto accanto,
di lei m'assolva una carezza e il pianto!

(fugge disperatamente; il gruppo dei braccianti s'allontana sbigottito, sfollando con lentezza).

STEFANO

(entrando nella casa di Gaddu, ne sale la scaletta scendendone quasi tosto; all' ultimo gradino, rivolto alla sommità, completa di qualche parola una frase dianzi cominciata:)

L'aspettate diman... Frattanto calma
vi state!... Addio...

(l'eco del corale fraterno risuona tosto, daccapo, poco lunge)

Ma un dì, forse, men triste verrà di noi sul pianto
che riderà d'Aprile sui casolari un canto!
che tutte entro dell'anima di sorrisi digiuna
risorgeran le morte speranze ad una ad una!

SCENA ULTIMA

Jana *sola*

JANA

(apparirà dalla scaletta; più stravolta che dianzi, indugierà qualche istante frugando febbrilmente entro la madia, in qualche cassetto od altrove; un gesto d'angoscia enorme)

Nulla...

(un pensiero improvviso l'assale; un risoluto ergere del capo)

Giacomo Portu... Sì !... morrò
per via ?!.. Che monta ? ma lei salva... Il Cielo
vede... E m'assista !

rapidamente avvolgendosi lo scialle sul "corittu„ a fiorami, giunge supplici le mani verso l'alto della scala, rivolta alla bimba)

Aspettami... verrò...

(s'avvia alla porta; la schiuderà violentemente scomparendo disperata nella tenebra. Da lunge, sonoro nella vasta quiete diffusa, il canto degli uomini).

IL CORO DEI BRACCIANTI

. . . .

Verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir verrà
Pasqua dei tempi, faro d'ogni prora
o Pasqua santa de l' Umanità !

(SIPARIO).

INTERMEZZO

Il correre affannoso della madre via via per la campagna brulla, in traccia della casa amica, dell'amica anima.

Lontano il ritmo pacato del mare, sotto un luccicare, un poco scialbo, di stelle.

L'angoscia del viaggio atroce fra l'ombre smisurate degli alberi e i richiami lontani dei casolari e della brughiera. Poscia il grido affannoso; il piombare della donna svenuta presso il ciglione della boscaglia saliente e selvaggia; un precipitare di passi di lui, di Giacomo Portu, accanto alla esanime; il riconoscimento del viso pallidissimo, un giorno idolatrato.

Ed il tornare della coppia dolorosa, daccapo sotto le stelle, tra l'ombre degli alberi e i richiami dei casolari lontani.

ATTO SECONDO

La scena stessa dell'atto precedente. Ma più serrato il buio e maggiore il numero dei lumi scintillanti scarsamente nella vacuità del paesaggio. Poi che la scena sarà rimasta qualche minuto deserta, dal tenebrore apparirà Giacomo Portu sorreggendo Jana vacillante e cerea; l'accompagnerà entro la casa, ove nella cucina arderà una lampada a boccia quadrangolare. Echi notturni. Una figura — Stefano Dedda — si staccherà da uno degli sporti prolungantisi oltre la bettola, a spiare sui sopraggiunti. Un gesto di accorgimento; poscia lo sterratore scomparirà con un tetro scuotere del capo.

SCENA PRIMA.

Giacomo Portu *e* **Jana**.

G. PORTU

(sorreggendo sempre la donna).

Fate core!

JANA

(si lancierà, come lo sfinimento le consente, per la scaletta, scendendone quasi subito, con un fervido gesto di sollievo e gratitudine; siederà tosto, affranta)

Mercè resa vi sia.

G. PORTU

Voi, Jana, voi!?

Come... sì lunge... e sola,

del bosco in sul declive?!

JANA

(ansando, lentamente)

A voi venia...

G. PORTU

(scosso)

Che ?

JANA

Ma sì stanca, e la riarsa gola
sì chiusa !.. Svenni... Altro non so... Accorreste :
or qui mi desto... Grazie...

G. PORTU

(esitante)

E... venivate ?

JANA

(corre dapprima anco una volta alla scaletta ad origliarvi immota per qualche istante ; piomberà poscia, smarrita, alle ginocchia di Portu)

Ho fame... ho fame ! La casa ho dannata,
Giacomo Portu, è la granaia impura
e la madia... La Vergine piagata
n' ha gittata la mala vangatura !
N'ha sdegnati il Signor...

G. PORTU

(un gesto di pietà e di stupore)

Cristo v'aiuti.

JANA

Ed ho sì scarna la mia bimba e tanto
piansi, congiunte le man cristiane,
che più una stilla non san dar di pianto
quest'occhi e tutta la cascina un pane.

Ella morrà, morrà... Le tristi nozze,
Giacomo Portu, son dannata!

G. PORTU

Strano dell'anima presagio!
Era oggi in me folle un tumulto
d'arcane rimembranze,
un'armonia qual di voci lontane
allor che tutta m'era in cuor la Poesia...
E il Nuorese?

JANA

(rapidamente)

stanotte, ito ai frantoi
s' è per messaggio a Efisio Mannu — oh invano!
invan, lo sento! — Or, mozze
m'abbia Cristo la man, la treccia e il core
e la mia fede tolgami il Signore
s' io men l'adoro, e a lui son fida, e piango!
Ma la mia bimba se a baciar rimango
nè le dò stilla d'Olbio, o latte, o pane,
s' io non la salvo ella si muor dimane,
Giacomo Portu!...

G. PORTU

Oh se d'alcuna splendere
luce vedeste il lieto
sogno d' un giorno, se al gentil segreto
non irrideste onde fu l'alma altera
deh l'atroce preghiera
che m'è tortura, l'ansia disperata
Jana, cessate e il pianto!

JANA

... Or se l'antico palpito
onde conobbe alcuna
dolcezza il cor e — a l'alma vostra grata —
l'alma fuggìa, non troppo umil v'arride,
deh questa che m'uccide
ambascia orrenda d'ogni duol colmata,
d'ansie, d'angoscie arcane,
deh mi togliete! un pane,
per la mia bimba un pane, un pane! un pane!...

G. PORTU

(vinto di commozione profonda)

Jana!?... quanta pietà!

(un singulto soffocato di Jana)

Tu? tu?!.. no.. Jana!?..

(le si avvicina fissandola a lungo negli occhi umidi di lagrime, parlandole con pacata dolcezza, man mano infervorandosi)

O tu che piangi ed hai negli occhi fondi
l'arida fiamma che avvivò il dolore;
tu ch'entro ai sogni una dolcezza effondi

come nel vento l'aroma d'un fiore;
guardami fiso, Jana, e il lampo ancora
di tue pupille avventami nel core!

Tutte di te, che un palpito disfiora,
Jana, splendono a me le ricordanze;
tutte di luce il rider tuo infiora...
Ricordi? di' le nitide paranze?
l'april tianeo, col mattutin richiamo
e il giocondo fiorir de le speranze?
Ricordi?... oppur di stelle era un ricamo
e il labbro, labbro inascoltato e gramo,
— Jana, dicea, sei bella!.. io t'amo... io t'amo! —

(con passione infinita, afferrando la donna alle mani diaccie)

E t'amo ancor! un fascino
di te m'assal... Del sogno, ancora — intendi? —
sull'ali a me sorridi... E tu... imploravi?
No, no!

(trae, avvolte in una treccia di filo, alcune monete che porge a Jana)

Per l'angel tuo, Jana!..

JANA

(come se l'atto e la vista del dono le dessero improvvisa coscienza dell'insania compiuta; arretrando)

Meschina
me, che ho fatto?... Sognai?!... Vergin divina,
chi d'amor qui parlava? Oh me! l'angoscia
mi fe' cieca... Fuggite! è il sacrilegio,
il sacrilegio... E m'ho perduta!

(cadendo disperata a ginocchi innanzi la Santa)

Vergine
de la clemenza!... a me pietà, pietà!...

G. PORTU

Jana!... non più... Mi vinse il cor l'ebbrezza
di quel, che ancora oblìo
non spense, antico ardor... Non più.. Carezza
m'era ;... parlai! Mi perdonate .. Addio!

(tentoni la mano avrà cercato il legno della madia, presso la porta, deponendovi furtiva la custodia di seta, colma di monete. L'uomo fuggirà poscia verso il monte, spiato da Stefano improvvisamente emerso dalla tenebra. Jana sarà scomparsa per la scala di fondo).

SCENA SECONDA.

Stefano Dedda *indi* Gaddu di Nuoro.

STEFANO

Ah femminil coscienza! fonte d'insania e scienza
di male! Ecco: l'affanno su noi rugge, la Morte
par che ne agganci... e forte tesse costei la ragna
di sua frode e l'inganno alle preci accompagna..
Si strugge Gaddu il cor per nostra grama sorte
e il cor gli schianti tu; Jana, di male essenza..
Pe'l Ciel, che d'ogni femmina è un serpe la coscienza!

(avvolto nella "mastrucca„ di pel nero appare dal fondo Gaddu)

Gaddu!

GADDU

(ravvisando il compagno)

Tu?

STEFANO

Sì. Tornato già?

GADDU

Tornato. Ai massari

sassaresi s' è appel fatto; a donne, ai caprari
di Tempio! il dritto nostro s'abbatte all'altrui fame!
È finita..

STEFANO

(cupamente)

E te 'l disse?

GADDU

Cajo Maddu. Le lame
de le roncole avranno doman, certo, loquela!

STEFANO

Il credi?

GADDU

Se l' insulto il sangue non aggela
in cuore ai galluresi...

STEFANO

(fissandolo truce)

Buono!...

(una pausa)

... e nel cor di Nuoro!

GADDU

Di Nuoro? Dio t'assista... che intendi dir?

STEFANO

Pel coro
de le Versiere!... io? nulla... Che ai cenci col bidente
attoscato, s'appiglia il demonio sovente;
che malo senno è, Gaddu di Nuoro, ir per fastella
se schiusa è la fienaia... e la giumenta snella!

GADDU

Compare, giuraddio! che di senno traligni...

STEFANO

(calmo, tetro)

Possibil è...

(una pausa)

T'è noto Giacomo Portu?

(un sussulto violento di Gaddu)

Spigni

tua porta, allor, s'ei passa...; ch'ei di sterpi non colmi
il saccon di tuo nozze!

GADDU

Giuraddio!

STEFANO

Serra!... d'olmi

siffatti non ha d'uopo la tua vite...

GADDU

(afferrandolo)

Dir vuoi?

STEFANO

Nulla!... uscir di casa tua il vidi. A' casi tuoi
bada... Ma s'ei del Picco tien di polledre in conto
le donne.. affè! commesso t'è un dovere; l'affronto
paghi il dannato e n'abbia l'anima tua ristoro!

GADDU

(terribilmente pacato)

Stefano Dedda, addio.

STEFANO

Addio, Gaddu di Nuoro.

(si separano; Gaddu batte alla porta di sua casa)

SCENA TERZA.

Gaddu *e* Jana

JANA

(ricompare prontamente; toglie la sbarra della porta, indi gettandosi appassionata su Gaddu:)

Gaddu, mio Gaddu, alfin!

GADDU

(afferra la donna ai polsi; l'abbatte violentemente)

Ah creatura,
creatura, così!

JANA

(annichilita)

Gaddu?!

GADDU

(tenendola prona)

Carponi,
così! che il capro ti soverchi, e il cane,
e la martora ladra!...

JANA

(divincolandosi)

Ah ti perdoni
Iddio; che hai morso al veràtro selvaggio,
Gaddu!

GADDU

Ove l'esca? e fu de la sozzura
pago il compar?...

JANA

A te! per la piccina
tua scarna... Gaddu; ti danni!

GADDU

(torcendole i polsi forsennato)

Sgualdrina!

JANA

(è quasi stesa al suolo, retta sul cubito, affannosamente; volge a Gaddu una supplicazione disperata)

Gaddu di Nuoro; io l'anima — ecco ti porgo a brani,
ma pura come i calici — de' tuoi gigli montani...
Tutte come nel vergine — sogno, le tempia ancora,
Gaddu, mi scote un fremito — se un tuo bacio le sfiora...
M'insulta tu... mi strazia — piagami pur nel core...
t'amo — m'oda il Signore — più che l'Eterno in ciel!

GADDU

Parla: Giacomo Portu
qui fu? ti sei venduta?

JANA

No: pe 'l mio sangue.

GADDU

Parla...
ah! perduta.. perduta!...

JANA

Gaddu, pe' i sacri spiriti
de' tuoi morti...

GADDU

Sgualdrina!

JANA

No, m'ascolta... una furia
t'anima, ti trascina...

GADDU

Dove ei t'ebbe, la femmina?
dove la giacitura?...

JANA

Per quella fronte livida
Gaddu... son pura...

GADDU

(s'aggira tormentato; scorge il dono di Giacomo Portu: scioglie la custodia di filo in cui scintillano le monete lucenti; un urlo)

L'inferno!

JANA

(rinculando, atterrita)

No, no...

GADDU

(brandisce il fucile agganciato presso la madia)

Femmina!

JANA

(fuggendo)

Pe 'l figliolo innocente
di Dio...

GADDU

(sparando: un grido nel tuono dell'arme)

Per il demonio! ..

JANA

(cadendo)

Madre...

GADDU

(un clamore di gioia selvaggia; afferrando le monete che avventa ad una ad una per la porta spalancata:)

A me!. . Ancor pezzente!...

SCENA QUARTA

I braccianti ***accorrenti,*** **Stefano Dedda,**
le donne, Gaddu, Jana, Gavino.

GLI ACCORRENTI

Olà, un grido!... - Il capanno del nuorese... - Correte!

GADDU

(additando a Stefano il corpo di Jana)

Stefano Dedda, guarda!

STEFANO

(alzando le spalle; serenamente)

T'aiuti Iddio.

LA FOLLA DEGLI ACCORSI

(la cascina è invasa dai borghigiani; la donna levata a braccia dalla positura)

Madonna
addolorata! - Al sacro nuraghe! - A la colonna
del soccorso! - Veh! accenna... Ancor vive: tacete...

GAVINO

(raccattando il fucile omicida)

La creatura!.. Alcun salga...

LE DONNE

(s'additano a vicenda la scaletta)

La creatura!
lassù...

TUTTI

Gaddu di Nuoro, sei dannato! Sventura!

(Jana è posata, riversa, sulla pietra liminare del nuraghe, presso la colonna benedetta; l'attorniano le donne sgomente; splendono lanterne vacillanti d'ogni dove)

GADDU

(immoto, ispirato)

Sì, dannato! e morrò... Nè avrò campana,
nè croce... che col vomere lo schianto
m'è passato sul cor! Quanto martire
entro i capanni!... fame e pianto... e il pane
sì bestemmiato! e non ai deschi un fior!
Tu sol dolente amor, tu solo all'anima
ridevi...

(imprecante)

E mi fu tolto! E il sen venduto
fransi!...

(strappa dalle mani di Gavino l'arme ch'ei riconosce)

Morrò... ma pria - guardate! - il ferro
che uccise io bacio e l'offro al Ciel...

(da qualche minuto sulla montana è apparso Giacomo Portu attratto dal tonare del colpo - Gaddu lo ravvisa)

A me.
Giacomo Portu! Galluresi a me!

(s'avventa su Portu; un grido; gli uomini si lanciano tra i due Gaddu si divincola terribile)

G. PORTU

(pacato)

Gaddu di Nuoro, menti!... Or m' odi:... Forte
io ti dico, nuorese:
Per l'offese
tue, ecco il mio sardo core.
Buono hai ferro? l'albore
ne rivedrà! Ma grido
prima - le man protese,
l'anima a queste consacrate mura -
pe 'l solco d'ogni aratro, la matura
sàggina, il gran, per la vita, la morte
per l'eterna sventura,
Gaddu, la donna che uccidesti è pura!

JANA

(segnandosi cristianamente)

Gaddu!... innocente m'hai morta... Nel nome
del Padre, del Figliuolo, dello Spirito
Santo...

GADDU

(fissa dapprima, come folgorato, Jana; guata a Stefano Dedda pallidissimo, a Giacomo Portu che ne regge sereno lo sguardo)

Innocente!

(la parola è balbettata angosciosamente; un attimo d'esitanza ancora; poscia vinto dalla forza sacramentale dello scongiuro, in limite di morte, precipiterà accanto alla donna)

Jana... Jana... Jana!...

JANA

(le occhiate di questa, un suo lungo gesto frenetico diranno alle donne che la sorreggono, una sua volontà suprema; come tutti ne comprendono il senso, una donna le darà sul seno la piccina che le era tenuta pietosamente lontana. Un sorridere, quasi beato, della madre. Gaddu piange).

Gaddu! voglio di salici
tutta una cuna e cheta vo' dormire.
e che al mattin vi palpiti
de le mattugie un fievole garrire..
Gaddu!... laggiù.. di Corsica
venir non senti un gemito dal mare?...
Baciami... oh ancora!... baciami...
ride la Morte se tu sai baciare!

GADDU

No, non morrai!... no... lagrime
più non darai, che tutto il core hai pianto...
Sangue?!... ancor sangue?! ah suggimi
l'anima! è poco pe 'l tuo seno infranto...
Vivrai, m'intendi?...

JANA

(quasi inintelligibilmente)

Aiutami...

(un grido fievole)

No!.. Gaddu mio... mi straziano...
È finita...

(spira; la porta del nuraghe si schiude, giusta il rito di morte; una luce rossastra nell'interno del tempio).

GADDU

(per qualche istante non s'avvede dell'immobilità assoluta del corpo esanime; poscia la tragica verità lo persuade violentemente; fissa l'uccisa ed arretra sbigottito).

Morta?!... ah dannato!...

STEFANO

(grave, accigliato muove lentamente contro Gaddu; giuntogli avanti si trae dalla cintola una roncola; la porge a lui con ieratica compostezza e gli dice, scoprendosi il petto)

Uccidimi,
nuorese.

GADDU

(stretta convulsamente l'arme fa per avventarsi su Dedda che lo aspetta tranquillo: ma gitta lungi da sè il ferro e corre alla piccina che, dolcemente, scostando con religioso sgomento le mani della morta, toglie dal seno di Jana)

Vieni.. non guardar...; mia vita...!

(tenta distogliere le pupille della creatura fisse stranamente sulla madre supina; sempre serrandola al viso, mentre nessuno oserà accostarglisi, vorrà avviarsi alla casa; monterà faticosamente il primo dei tre gradini di càlcare onde si accede alla soglia; poscia come il dolore lo annichilisse repentinamente, stramazzerà al suolo senza gemito nè parola. Il corpicino della piccola gli sarà ancora stretto nell'amplesso disperato).

SIPARIO